

GI-FRA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE



QUARESIMA 2013

APPUNTAMENTI DI QUARESIMA

**PARTECIPARE AGLI INCONTRI FORMATIVI
E' IL SEGNO PIU' TANGIBILE
DI APPARTENENZA AL GI-FRA**



Associazione Gi-Fra

Gli incontri 2013

I LUNEDI DELLA FEDE

18 febbraio

**La fede: passaggio dalla
religione del peccato e
della legge alla religione
del lieto annuncio**

Fra Stefano Campana
frate cappuccino
Chivasso

25 febbraio

**La fede: il Dio di Abramo,
di Isacco, di Giacobbe e di
Gesù Cristo, dentro la
storia e dentro la vita**

Fra Roberto Zappa
frate cappuccino
Novara

4 marzo

**La fede: un cammino con una
comunità, la Chiesa**

Fra Oreste Fabbrone
frate cappuccino
Fossano

11 marzo

**La fede: alla sequela di Gesù e
annunciatori del regno**

Fra Michele Mottura
frate cappuccino
Torino

18 marzo

**La fede: una sfida e una
opportunità di dialogo con le
altre fedi**

Prof. Massimo Introvigne

ore 21,15 sala teatro Gi-Fra corso Genova 38 - Vigevano

*Tutti i giovedì di Quaresima la chiesa rimarrà aperta per
l'Adorazione Eucaristica personale dalle ore 21.00 alle 23.00*

Tutti i venerdì di Quaresima Via Crucis alle ore 21.00

QUARESIMA 2013

...il negativo come costruzione...



Anche quest'anno, molto in anticipo, arriva la Quaresima, tempo in cui siamo chiamati ad una revisione della nostra vita cristiana e di Gi-fra.

La Quaresima ci invita a non recitare più, ci invita a togliere la maschera, a scendere dalla ribalta, ad abbandonare per sempre l'apparenza, visto che la coscienza è stata debitamente anestetizzata.

La Quaresima deve farci capire quanto sia sciocco fermarsi all'apparenza. Quanto grande sia una persona che sa dire grazie specialmente per quel lavoro che, proprio perchè normale, viene trascurato dai più.

Nella mia vita ho contratto e continuo a contrarre debiti di riconoscenza verso tantissima gente: alle persone che vengono indicate comunemente come "coloro che ci hanno fatto del bene", ma mi sento debitore anche verso coloro che non mi hanno fatto del

bene.

Ci sono esempi positivi e ci sono anche esempi negativi.

I modelli "in negativo", infatti, con un minimo di onestà, costringono ad esplorare dentro ciascuno di noi per accertare se per caso, non ospitiamo anche noi quei germi che tanto ci disgustano negli altri.

Sono grato a quell'individuo sempre contorto, ambiguo, contraddittorio nel parlare.

Mi ha insegnato "in negativo" la bellezza della sincerità.

Mi riconosco debitore verso quel tale che vedo abitualmente debole coi forti e prepotente con i deboli.

Mi ha ricordato con il suo comportamento "in negativo" la lezione fondamentale del rispetto sacro della persona.

Dico grazie anche all'opportunist che ben conosco. La maschera che quel poveraccio è costretto a portare abitualmente

mi ha dato "in negativo" un senso profondo della libertà e della dignità.

Ho ricevuto parecchio anche dal "ficcanaso" che mi trovo spesso tra i piedi. Le sue intromissioni mi regalano "in negativo" il gusto della discrezione.

Da un buffone ho imparato la serietà e da un individuo serio ho imparato a sorridere.

Una persona "sana" accoglie anche queste provocazioni negative e ringrazia.

Anche un ostacolo può smuovere dentro di te le energie spirituali che forse sonnecchiano... e non arrabbiarti per le ombre che vedi intorno a te.

Questo è il compito, il tuo impegno di questa Quaresima.

Buona Quaresima.

P. Ringo

N.B. In campo fotografico un buon negativo diventa una bellissima fotografia.





IL "BAMBINO" CHE TOLSE I CHIODI A GESÙ

Icona della Quaresima 2013

Il Crocifisso installato nella nostra chiesa, all'altare dove c'era il presepio, è "l'icona" della nostra Quaresima 2013, ed ha una storia che oravi narro.

L'evangelista Giovanni narra che dopo la crocifissione di Gesù "Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù...chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù" (Gv. 19,38-39).

Ma attenzione...

Cosa successe presso la Croce di Gesù, mentre Giuseppe d'Arimatea era da Pilato?

Una leggenda narra che Gesù rimase solo là sulla croce, poiché l'apostolo Giovanni aveva portato Maria, la mamma di Gesù distrutta dal dolore, in una locanda vicino per farle bere una bevanda calda per darle un po' di forza.

Ebbene, in quel momento successe una cosa che nessuno ancora sa.

Ecco, un bambino ebreo di nome Dan si avvicina alla croce.

Era un bambino disabile con quelle povere e scomode scarpucce camminava a stento verso la croce.

Indossava una lacera tunica e in testa portava un cappellino tipicamente ebraico.

Povero bimbo...non era neanche bello. Anzi a guardarlo in faccia avresti detto che fosse quasi un uomo per i peli che gli spuntavano sul mento.

Era invece un bimbo dal cuore grande grande.

Amava intensamente il suo amico Gesù; per tutta la salita al Calvario, l'aveva seguito da lontano.

E i colpi di martello che batteva sui 4 chiodi (2 alle mani e 2 ai

piedi), erano altrettante pugnalate al suo piccolo cuore.

Il sole tramontava...era quasi buio.

Era solo, lì a contemplare il suo Gesù.

Gli viene un'ispirazione: togliere quei chiodi che tenevano inchiodato il suo Gesù alla croce. Come fare?...

Non aveva tenaglie né altri attrezzi per schiodare, ma aveva nel cuore il più grande attrezzo: il suo ardente amore per quel suo Gesù che pendeva dalla croce.

Con il cuoricino che gli scoppia in petto, Dan prende la grande decisione: staccare dalla croce quei grossi chiodi!

S'arrampica a fatica fino alla mano destra di Gesù e, dopo tanta fatica, fatta di ardente amore e sangue dalle mani, finalmente riesce a togliere il chiodo della mano destra di Gesù.

A questo punto perde l'equilibrio... istintivamente s'aggrappa al corpo di Gesù



quasi ad abbracciarlo e la mano destra di Gesù, staccata dalla croce lo sostiene e gli impedisce di cadere.

Ma...rimanevano ancora 3 chiodi da togliere.

Dan, con dolore, si rende conto che da solo non potrà continuare il suo lavoro.

Scoppia in pianto e grida aiuto, grida e piange.

Ed ecco spuntare dall'oscurità un altro bambino Joseph, che sentendo le grida di Dan gli risponde: "lo devo andare alla festa del compleanno del mio amico.

Forse ho tempo di togliere un solo chiodo".

"Non è possibile - risponde Dan - ti prego, rinuncia alla festa per Gesù, così potrai togliere i 3 chiodi". Ma il piccolo Joseph, abbassando il capò se ne andò.

Ecco arrivare una bambina di nome Noemi: "lo ho tanti compiti ed ho la finale di pallavolo; forse riuscirò a togliere due chiodi".

"Non basta - risponde sempre più affaticato il piccolo Dan - è necessario toglierli tutti e tre".

Così anche Noemi se ne andò.

Povero Dan, abbarbicato al corpo del Crocifisso sentiva sempre più le sue forze venir meno.

Ma ecco che, tutta trafelata, arriva Miriam, una bambina di 9 anni, con i suoi lunghi capelli neri.

"Eccomi - grida verso Dan - resisti, ci penso io a schiodare gli altri tre chiodi al Crocifisso!"

E così, con tanti e tanti sacrifici, rinunciando a tutto, dopo ore di lavoro, depositarono Gesù in grembo a sua Madre, che nel

IL “BAMBINO” CHE TOLSE I CHIODI A GESU’

Icona della Quaresima 2013

frattempo era ritornata ai piedi della croce. Il cuore di Dan e quello di Miriam traboccavano di gioia per aver dato tutto se stessi per la causa di Gesù.

Infatti quando noi facciamo qualcosa per Gesù, quando noi ascoltiamo il suo insegnamento, LUI ci riempie di grande gioia.

E, dopo aver ricevuto un grosso abbraccio da Maria, la Mamma di Gesù, si allontanarono saltellando mano nella mano.

E, per ultimo sentivano Maria che diceva loro: “Ricordatevi sempre che io sono la vostra Mamma!!

E tu...chi vuoi essere: Joseph, Noemi o Miriam?

L'impegno della Quaresima

Bambini, tutte le Domeniche entrando in chiesa o prima di uscire, soffermatevi davanti a quel Crocifisso che abbiamo messo là dove c'era il presepio.

Noterete che Gesù è conficcato con 3 chiodi: uno nella mano sinistra e 2 nei piedi.

L'impegno quaresimale

consisterà nel togliere voi quei 3 chiodi.

Tutte le settimane, infatti, vi sarà consegnata una scheda, dove ogni giorno vi saranno disegnate 3 caselle:

- la prima col disegno di 1 chiodo della croce,
- la seconda con 2 chiodi
- la terza con 3 chiodi.

Ora, ogni sera di Quaresima, farete un esame di coscienza della giornata:

- ❖ se non vi siete impegnati o vi siete impegnati poco ad essere bravi, farete un crocetta su 1 chiodo,
- ❖ se vi siete impegnati un po': un crocetta su 2 chiodi;
- ❖ se avete fatto veramente i bravi, una crocetta su 3 chiodi.

Sarebbe bello che in questo

esame serale, vi faceste aiutare da mamma o papà. Naturalmente anche da soli, va bene.

Bambini, io ho fiducia in voi, nel vostro impegno.

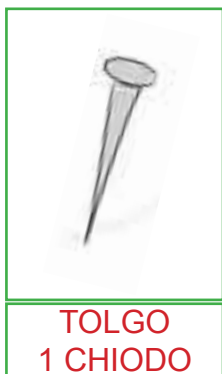
Badate bene che non si tratta di un compito di scuola. Sarà invece un impegno quotidiano.

E Gesù, che legge nei vostri cuori generosi, non si lascerà vincere in generosità.

E allora:

**Buon Cammino
Quaresimale!**

P. John



tolgo 1 chiodo **NESSUNO O POCO IMPEGNO**
 tolgo 2 chiodi **MEDIO IMPEGNO**
 tolgo 3 chiodi **MOLTO IMPEGNO**

LA STORIA DI GESU' CONTINUA

La comunità dei 12 Apostoli

Riprendo la storia di Gesù con la domanda con cui ho chiuso la puntata precedente:

“In quella Comunità dei 12 Apostoli era tutto perfetto?”

Beh, la risposta è no! Infatti c'era qualcuno, per esempio, che era geloso dell'altro, c'era qualcuno che amava un po' sempre essere il primo, soprattutto i due fratelli Giacomo e Giovanni; Gesù li aveva chiamati “boanerges” che significa “rompiscatole”; gli aveva dato quel nome perché tutti i momenti ne avevano una.

Un giorno gli dicono: “Senti Gesù, quando tu avrai potere, fatti primo ministro uno e presidente del tuo regno l'altro”.

E Gesù risponde: “Ma, tontoloni, non capite proprio niente; il mio regno è un regno di servizio, non da Presidente della Repubblica”. Ma loro erano così, erano un po' degli arrivisti.

Pietro era un altro tardone; voleva tanto bene a Gesù, ma poi faceva sempre delle stupidaggini.

Gesù lo riprendeva per correggerlo.

Una volta Gesù si è indignato e gli ha detto: “Guarda che tu puoi diventare addirittura un diavolo se mi continui a dire delle cose che non sono secondo i pensieri di mio Padre, che è solo amore”.

Un'altra volta, degli altri contestavano Gesù per certe cose; Gesù mostrava pazienza, stava con loro, li correggeva, insegnava loro tutto.

Si mostrava l'amico che non viene mai meno.

E quando Gesù li invitava a pregare, sapete cosa facevano alcuni di questi discepoli?

Almeno due o tre volte, nel Vangelo c'è scritto, “dormivano”.

Sì, dormivano; alla sera Gesù li portava a pregare da un parte, o sulla montagna o in un giardino di ulivi e loro dormivano e Gesù li andava a svegliare e diceva: “Dai, svegliatevi, fatemi un po' di compagnia nel pregare il mio papà!”

Poi partiva un momento, tornava e loro russavano beati e tranquilli.

Gesù aveva pazienza, mostrava a loro che Dio è amore e che Dio li amava anche quando russavano, perché poi Dio li guardava dall'alto e diceva: “Quei poverini sono stanchi, hanno camminato tutto il giorno e si sono impegnati a dare da mangiare a tanta gente”.

Per tre anni Gesù ha avuto tanti amici e l'incontro di Gesù con queste persone ci deve dimostrare di che tipo è l'amicizia di Dio.

Ora, bambini, apro una parentesi perché voglio mettervi in guardia sulle false amicizie.

Infatti noi facciamo presto a dire “siamo amici”, poi in real-

tà qualcuno che sembra amico, spesso non lo è: ci sono degli amici che fanno amicizia con noi solo per giocare con noi perché abbiamo i giocattoli che piacciono a loro e che loro non hanno.

E questi, sono amici?

Oppure noi, qualche volta, diciamo di essere amici di un ragazzo perché magari possiamo andare a casa sua, perché magari ha la possibilità di farci giocare, perché è simpatico, perché è il più bravo del gruppo, è intelligente, ci aiuta a fare i compiti, ecc...

Queste sono amicizie troppo interessate.

E allora, vediamo un po' che tipo di amicizia faceva Gesù.

Voi lo sapete che al tempo di Gesù c'erano degli uomini che erano disprezzati, che erano degli emarginati.

Adesso, invece, ci sono ragazzi drogati, scippatori, bulli, e c'erano anche allora, avevano degli altri nomi, ma c'erano anche allora.

Erano persone disprezzate da tutti e sovente i genitori dicevano ai figli: “Se fai il cattivo, diventerai come quello là, che è disprezzato da tutti”.

Ce n'era uno che si chiamava Levi e doveva essere una persona non tanto buona, faceva il banchiere, passava la vita a contare i soldi e, sapete, uno che conta i soldi, che sta dietro ad uno sportello, non farà mai amicizia con nessuno.

Voi non andate ancora alla Banca o agli Uffici postali dello Stato, ma quando andrete, vedrete che con quello che sta dietro lo sportello, non farete mai amicizia.

Sì, è difficile fare amicizia



LA STORIA DI GESU' CONTINUA

La comunità dei 12 Apostoli

con uno che passa la giornata a contare i soldi dietro ad uno sportello, e Levi era uno di questi e aveva tanto voglia di amicizia, ma nessuno voleva essere suo amico; la gente che andava da lui aveva soldi e chi ha soldi sta bene e non vuole fare amicizia con nessuno.

Però aveva dentro di sé voglia di amicizia e un giorno è passato Gesù che non aveva proprio soldi, non aveva nessun conto in banca e l'ha guardato.

Levi lo vede arrivare da lontano e pensa: "Cosa viene a fare costui, che non ha soldi da mettere in banca"; Gesù si presenta e dice: "Sì, sì, io non ho soldi, non vengo qui per i soldi, ma vengo per te, per fare amicizia con te!".

Immaginate Levi, rimane sbalordito.

E Gesù continua: "Sì, sì voglio fare amicizia proprio con te, anzi adesso andiamo a casa tua; invita tutti tuoi amici, emarginati, disprezzati come te e facciamo una bella festa e ci beviamo sopra una bella bottiglia di vino!".

Levi va a casa, organizza questa festa e invita tutti i disgraziati come lui per dire: "Vedete che sono riuscito a far amicizia con qualcuno, c'è uno che mi è venuto a cercare, questo Gesù di Nazareth vuole fare amicizia con me che sono un peccatore, un disgraziato, un poco di buono".

Gesù gli dice: "Calma, d'ora in poi ti chiamerai Matteo, per dire che sei un uomo nuovo e quindi inizi una vita nuova".

Seconda cosa, guarda che io sono venuto per dirti che Dio ti ama!".

I sacerdoti, gli scribi, i farisei e quelli che si ritenevano i buoni, si

scandalizzano che Gesù mangi con i peccatori.

Allora Gesù grida verso di loro: "Io sono venuto per salvare i peccatori, per dire a tutti che Dio ci ama!". Ed è proprio durante questa festa che Gesù racconta le stupende parabole della pecorella smarrita e quella del Padre Misericordioso. Ecco un primo caso di amicizia. Che fa Gesù?

Gesù fa amicizia con quelli che si sentono bisognosi dell'amore; chi non sente il bisogno dell'amore, non trova Gesù pronto a fare amicizia con lui.

Allora dico a voi, a ciascuno di voi: voi vi sentite bisognosi dell'amicizia di Gesù, sì o no?

O siete contenti delle amicizie che avete?

Riflettete, bambini!

Fai amicizia con i poveri.

C'è un altro tipo di amicizia che Gesù ha tentato senza ottenere molto.

Un giorno, mentre Gesù stava con i suoi Apostoli, si avvicina un giovane e il Vangelo ci dice che era ricco!

Gesù, come l'ha visto arrivare l'ha guardato e lo ha amato.

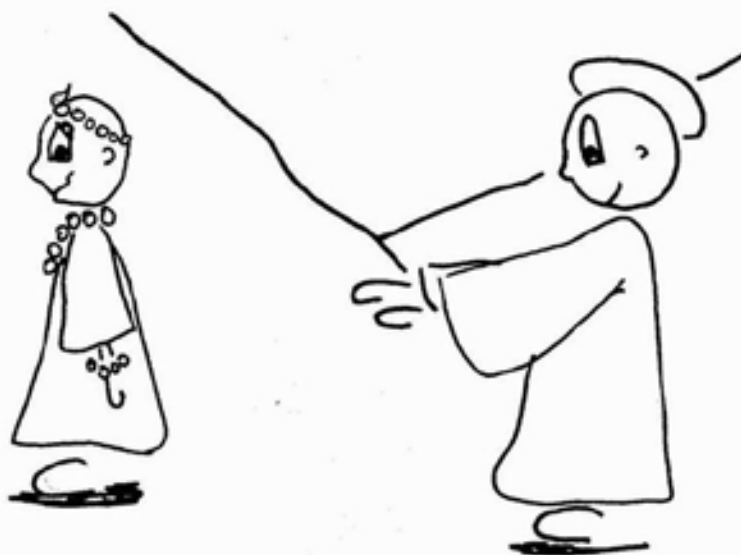
L'altro non sapeva ancora che incontrava Gesù.

Vedete, Gesù lo stava chiamando all'amicizia, lo stava chiamando addirittura ad essere apostolo e allora lo ha amato prima ancora che l'altro se ne accorgesse.

Poi quel giovane arriva, sa che è Gesù quello che faceva i miracoli e allora gli dice: "Maestro che devo fare per ottenere la vita eterna, la tua amicizia?".

E Gesù gli risponde: "Osserva i Comandamenti". "Ma Gesù caro - gli risponde il giovane - questi li ho sempre osservati tutti fin da piccolo!".

Bambini, vi sembra sia stato sincero quel giovane? O forse non è uno di quelli che si sente sempre a posto...è proprio bugiardo. Allora Gesù lo mette alla prova e dice: "Ebbene sì, ti manca una cosa sola; tu sei ricco; a casa tua ci sono tanti vestiti, ci sono tante portate a pranzo, tanti soldi, vendi tutto e dona tutto ai poveri così fai amicizia con loro;



LA STORIA DI GESU' CONTINUA

La comunità dei 12 Apostoli

così facendo fai amicizia con Dio; poi vieni e seguimi!”.

Ma quello che non voleva fare amicizia con gli uomini, si grattò la testa e poi se ne andò triste.

Perché?

Perché senza l'amicizia di Gesù si è tristi.

Perché Gesù ci insegna l'amicizia vera, non l'amicizia vuota e ce la insegna mettendoci in amicizia tra noi uomini. Come può essere felice quando le cose le ha tutte per sé. E' un egoista, è solo, non è amato dagli altri; magari subito non se ne accorge, ma più tardi, quando sarà uomo, nessuno lo guarderà, nessuno andrà a trovarlo e sarà triste. E allora vedete, seconda cosa, se voi non volete essere tristi, accettate l'amicizia di Gesù!

Tre fratelli.

Terzo tipo di amicizia; ci dice il Vangelo che Gesù aveva anche per amici tre persone che erano un fratello e due sorelle: Marta, Maria e Lazzaro.

Avevano una casetta sulla collina vicino a Gerusalemme in un paesino che si chiamava Betania.

Quando Gesù andava a Gerusalemme si fermava da loro.

Gesù era molto amico di questi tre, ma anche con questi tre Gesù ci insegna cosa sia l'amicizia.

Una si chiamava Marta ed era una donna agitata, una ragazza piena di brio, doveva sempre fare qualcosa, perché altrimenti non stava bene. Marta voleva bene a Gesù, ma ogni volta che arrivava Gesù, lei andava in cucina, incominciava a pensare ai piatti, tante portate da fare a Gesù! Lavorava, metteva sotto-sopra la casa per accogliere Gesù, ma in qualche misura, finiva per non ascoltare Gesù. Aveva una sorella che era Maria: ella invece, stava sempre ad ascoltare Gesù; appena arrivava, lei si metteva ai suoi piedi e si faceva raccontare da Gesù come Dio era amore. Questa Maria, sappiamo dal Vangelo, prima era stata una donna cattiva, sapete, una donna di strada, una di quelle donne che quando voi andate in macchina con i genitori, essi vi dicono: “quella è una donnaccia”, era una di quelle che vedete attorno ai fuochi, in giro, fuo-

ri dalla città...ma poi un giorno si era pentita e Gesù l'aveva molto amata e da quel momento stava tutta la vita ad ascoltare Gesù.

Un giorno Gesù arriva a casa di queste due sorelle e Maria va subito ai piedi di Gesù per ascoltarlo. Marta comincia subito a darsi da fare: va in cucina, prepara la tavola e poi va da Gesù e gli dice: “Ma Gesù, senti un po', io sono qui che ti sto preparando un buon pranzetto e mia sorella sta sempre lì ad ascoltarti quando parli e un piatto non lo sposta neanche con un dito”.

E Gesù allora le dice: “Marta, Marta, io sono contento che tu mi tratti così bene quando vengo a casa tua, ma guarda che un piatto basta, io ti sono amico e tu però devi capire che la vera amicizia con me è ascoltare il Vangelo, è ascoltare la Parola di Dio”.

Poi (ne sono sicuro), avrà detto a Maria: “Tu ascolta pure la Parola di Dio, ma... qualche volta preparami anche tu qualche panino”. Vedete, bambini, quanto è umano Gesù; a Marta, che si agitava troppo, insegna che l'amicizia con Lui è ascoltarlo nella sua Parola che è il Vangelo.

Vi parlerò anche del fratello, che si chiamava Lazzaro, ma di lui vi racconterò nell'ultima puntata.



P. John

TROVARE UN AMICO

Mario De Vincenzi, terziario Ordine Franciscano



Conoscerlo è stato perfino facile: alle 9 del mattino in chiesa dai frati per qualche settimana e sentire il suo invito a sedere accanto a lui, nel coretto di sinistra, quello della sacrestia è stata una concatenazione del tutto naturale.

John misussurra: "quell'ometto altri non è che il "ministro" dei terziari di S. Francesco".

Chierichetto imperturbabile, con qualche acciaccio è vero, ma dalla preghiera pronta, specie dopo la messa, al buio del coretto, raccolto e silenzioso, spesso sperduto, appare senza tempo. I terziari sono personaggi che circolano negli ambienti francescani; li ho visti operare da molti anni e in diversi luoghi, sono tutti molto simili, amano stare in compagnia e pregare. Su di loro ho sentito un sacco di cose, belle e meno belle, ma noi esseri umani siamo fatti così, capaci di cose belle, e anche di meno belle.

Mario de Vincenzi ha un carattere delicato e sensibile, ma deciso, non aggredisce mai, ha

idee molto chiare sull'argomento della fede. San Francesco è tutto per lui, il poverello d'Assisi l'ha portato a conoscere Padre Pio e poi, a sperimentare la dolcezza di essere anche lui padre, la stessa dolcezza profusa fin dalle origini dall'amore di Dio.

Io ho deciso, dopo aver lasciato il lavoro nel 2010, che era giunto il tempo per dedicarmi maggiormente alla cura della mia anima e per farlo ho ritenuto necessario iniziare pregando e meditando il sacramento dell'Eucaristia nella Messa quotidiana.

Mario era là, forse mi stava aspettando da chissà quanto tempo.

Cominciava a sentire il peso degli anni, soprattutto nelle ginocchia, e la fatica del camminare diventava per lui ogni giorno più gravosa.

Si fa coraggio e penso abbia anche chiesto a John di me, essendo lui l'assistente spirituale dei francescani laici, e questi a sua volta, conoscendomi molto bene, l'ha assicurato.

Allora Mario mi chiede se voglio, tanto per incominciare, aiutarlo all'altare qualche volta, ormai l'inverno è alle porte.

Acconsento volentieri, mi rendo disponibile a tenere ordine in sacrestia, controllare l'efficienza delle candele, i lumini votivi degli altari laterali, lavare le ampolle del vino, le acquasantiere e ogni cosa che fosse bisognosa di manutenzione e cura.

Nel frattempo conosco anche le persone che sono amorevolmente ma anche energicamente vicine alle necessità della Chiesa e dei nostri frati. Maria, Annalisa,

Bianca, Giovanna e Fiorina e i loro mariti che le accompagnano nelle mattinere pulizie del venerdì, e con loro, conosco anche tutte le "signore della messa quotidiana", le quali, cascasse il mondo, fanno il possibile e l'impossibile per essere presenti. Così scopro anche il mondo dei terziari, guidati da Enrica, i quali fanno precedere la messa serale recitando il Santo Rosario e non si tirano indietro di fronte ai disagi o alle richieste d'aiuto.

Mario, un giorno, mi chiede: "Perché non vieni, qualche domenica pomeriggio, a pregare i vesperi con noi? Ci incontriamo nella seconda e quarta domenica del mese, senza alcun impegno, così potremo conoscerci meglio, e poi e poi non continuare a darmi del lei, noi ci diamo del "tu"; qui non ci sono né titoli né lauree, siamo tutti amici, anzi fratelli".

Mi piace quest'ometto, potrebbe essere mio padre, Mario, è schietto, pulito e perché no...sono davvero tanto curioso di conoscerlo.

Non perdiamo tempo, mi dice, quasi sentisse già vicina la partenza per quel viaggio che lo allontanerà da tutti noi, io t'iscrivo, poi parlo con John e il prossimo anno, in primavera deve essere rieletto il nuovo consiglio, e se mi ascoltano potrai entrare nella rosa dei candidati, e poi, e poi Quante cose vedeva Mario nella sua lucida mente. Aveva le ginocchia stanche, ma la testa funzionava ancora brillantemente.

Mario nasce a Isernia, classe del '27, nel Molisano, località che si trova al centro di una croce formata dalle città di Pescara-Napoli e



TROVARE UN AMICO

Mario De Vincenzi, terziario Ordine Francescano Secolare

Campobasso-Frosinone. La sua fanciullezza la vive in Somalia, a Mogadiscio, dove il papà risiede e lavora con la famiglia. Sono costretti a un rientro in Italia come profughi al termine della disastrosa esperienza coloniale dell'Italia mussoliniana e fascista. Finirà ancor giovane la Seconda Guerra Mondiale e farà il servizio militare con i gradi di Tenente d'artiglieria. Studia e si laurea in Giurisprudenza. Col prestigioso titolo di dottore vince un concorso indetto dalle Ferrovie e diviene Capostazione. Negli anni '50 la mamma di Mario è colpita da una malattia molto grave. Senza indugio si reca a S. Giovanni Rotondo e incontra Padre Pio. Viene da lui confortato in un colloquio personale ottenendo la grazia per la mamma con la guarigione, ma, con l'effetto collaterale di avere lui stesso una grazia speciale per il bene della sua anima. Nel maggio del 1951 si avvicina ai Francescani e chiede di diventare Terziario Secolare e farà la professione tredici mesi dopo. Vive in Puglia dove lavora, si sposa diventa padre di Amedeo, Bernardino e Roberto. Nel Settembre del 1966 si trasferisce alla stazione di



Vigevano e qui si distingue per capacità e competenza. È per merito che sarà chiamato a Milano, nello storico e prestigioso palazzo "Litta" del XV secolo, in corso Magenta, la sede compartimentale delle Ferrovie dello Stato.

Qui c'è bisogno di una figura professionale seria e di provata moralità. Un incarico delicato che Mario interpreta e svolge come ispettore e controllore ogni qualvolta ci sia il pericolo di corruzione e malaffare.

In lui c'è la ferma e decisa adesione a Cristo; la sua fede non ha dubbi anche nelle circostanze più difficili.

Ho avuto il piacere e l'onore d'averlo accanto, ogni mattina, finché il freddo pungente dell'inverno l'ha costretto a casa. Qualche rara domenica riscaldato dal tiepido sole lo rivedo nella sede dell'Ordine secolare, e non manca mai di sorridermi, sereno, anzi felice.

Non mi ha mai nascosto di sentire tanto la mancanza della sua sposa Elena che l'ha preceduto al cielo solamente dieci mesi fa. Ora che i figli sono medici, troppo spesso fuori casa, prova la solitudine e la malinconia dei ricordi e tutto questo, son certo, è stato un sacrificio ed una purificazione spirituale.

Mario mi ha tanto ricordato mio padre, quando mi parlava, però, si trasformava d'improvviso in mia madre per il suo incedere meridionale tanto canzonatorio quanto ironico e divertente.

La sua è stata una presenza dai molti e intensi sguardi, esortazioni e incoraggiamenti.

Mi è stato accanto nel giorno



della mia professione, soltanto tre mesi fa, e i suoi occhi mi dicevano che era soddisfatto.

Fare il maestro dei novizi nelle sue condizioni di salute non è stato facile.

Sono d'accordo con John quando afferma che soprattutto ora Mario è pronto a dare il meglio di sé, offrirci la sua esperienza e il suo coraggio per sostenerci nell'incontro con Gesù in quell'abbraccio che porta al Paradiso.

Egli è un valore aggiunto per noi che seguiamo Francesco, perché ha saputo mostrarci l'affetto e la tenerezza di un padre che ha volto lo sguardo a Maria, per mantenere un cuore tenero e pronto ad aiutare sempre e tutti.

Elío

AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO

La medicina per eccellenza

Una donna polacca di nome Irena Sendler, vissuta durante la Seconda Guerra Mondiale e insignita del titolo di "Giusto tra le nazioni" per l'operato svolto per salvare i bambini ebrei dai campi di concentramento, soleva dire che un uomo in difficoltà ha bisogno solo di una cosa: una mano.

Bene, dovete sapere che ogni giorno presso la nostra Associazione, molte donne e molti uomini trovano un pasto caldo ed un luogo familiare in cui possono sentirsi a casa, ed ogni Domenica, alcuni dei ragazzi e delle ragazze del Gi-fra, si uniscono ai volontari della mensa dei poveri per fornire il proprio contributo e dare, nel loro piccolo, una mano.

Personalmente, penso che anche ai giorni nostri una cura efficace possa essere proprio questa: amare il prossimo tuo come te stesso e porgere a questo una mano quando si trova nel bisogno.

Ebbene è questo lo spettacolo, cui ho la fortuna di assistere ogni volta che mi trovo a servire alla mensa dei poveri.

Da alcuni mesi a questa parte infatti, anch'io mi sono unita al "gruppo" dei volontari: avevo il desiderio di fare qualcosa di concreto per gli altri e, grazie a

questo servizio, ho avuto modo di realizzarlo.

Non potevo ricevere regalo più bello.

Poter fare qualcosa di concreto, dare una mano, anche se per un piccolo momento della giornata,



nata, anche se con un semplice gesto come servire un pasto, ha il magico effetto di rendere migliore la vita stessa.

Aiutare, fare qualcosa per una persona diversa è l'attività più proficua e produttiva che ogni singolo soggetto possa compiere, perché talvolta mettere da parte i propri problemi e preoccupazioni e mettersi a disposizione degli altri, è la medicina per eccellenza.

Questi mesi mi hanno curata da malattie incredibilmente comuni come il dare tutto per scontato oppure l'essere insoddisfatta di ciò che ho o della necessità spasmodica di avere sempre di più.

Certo questi morbi sono duri da debellare, ma questo servizio fa molto per il cuore e per l'anima: ve l'assicuro.

Grazie alla mensa dei poveri ho scoperto quanto io sia fortunata perché posseggo tutto quel-

lo che nella vita serve: una famiglia amorevole, una casa, cibo e salute.

Tutto il resto è importante, ma è un surplus: ciò che davvero conta c'è; per questa ragione è giusto e doveroso dividere la propria fortuna con chi, per un motivo o per l'altro, non ne ha avuta in altrettanta misura.

Non possiamo cambiare loro la vita, ma anche un semplice gesto o un sorriso possono donare sensazioni ed aiuti importanti.

Se basta una mano per rendere la giornata di una persona migliore, pensate quanto possa fare un servizio come questo!

Sara C.



MADONNA DI LOURDES 2013

Dimissioni del Papa

Mentre la nostra comunità era riunita in preghiera per la supplica rivolta alla Madonna di Lourdes al termine della S. Messa delle ore 11,30 una notizia ha sconvolto il mondo con queste parole di Papa Benedetto XVI:

CITTA' DEL VATICANO

"Carissimi Fratelli, vi ho convocati a questo Concistoro non solo per le tre canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa". Così comincia il testo dell'annuncio delle dimissioni di Papa Benedetto XVI, fatto, in latino, dallo stesso Pontefice durante il concistoro per la canonizzazione dei martiri di Otranto.

"Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio - prosegue il testo - sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino. Sono ben consapevole che questo ministero, per la sua



essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando. Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di San Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato. Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministe-

ro di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20.00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice".

"Carissimi Fratelli - conclude il Papa - vi ringrazio di vero cuore per tutto l'amore e il lavoro con cui avete portato con me il peso del mio ministero, e chiedo perdono per tutti i miei difetti. Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua santa Madre Maria, affinché assista con la sua bontà materna i Padri Cardinali nell'eleggere il nuovo Sommo Pontefice. Per quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio".

Da parte nostra ringraziamo il Santo Padre per il suo ministero e per il suo gesto di grande umiltà: ha lasciato il trono del potere perchè non era più in grado di servire, come ha detto P. Jonh. Oggi c'è la corsa a rimanere attaccati ai propri posti, a resistere fino all'ultimo, e per questo il suo gesto ha la forza e il valore di un esempio. Un gesto rivoluzionario che conferma la grandezza del suo papato.

Continuiamo a sostenerlo con le nostre preghiere e affidiamolo alla materna intercessione di Maria.



MADONNA DI LOURDES 2013

Una favola vera: la bambina che viveva in un palloncino



C'era una volta una bambina di nome Chiarina che viveva dentro un palloncino.

Vagava nel cielo per mondi sempre nuovi.

Vedeva nuovi paesaggi e nuove persone.

Si mischiava ad ogni colore della terra, ne faceva parte, ma non li toccava mai.

Viveva la sua vita solo nel palloncino e viveva delle storie che incontrava.

Viveva le vite degli altri, ma non viveva la sua.

Amava i colori, amava la terra e avrebbe voluto toccarla, ma la paura di uscire dal suo palloncino era troppo forte.

Si cullava lì dentro e nessuno poteva farle del male.

Ma... nessuno poteva abbracciarla, baciarla, accarezzarla, stringerle la mano,... come invece vedeva fare alle persone che incontrava nel suo girovagare.

Un giorno il cielo nel quale girovagava finì e si trovò in un mondo pieno di colori in cui tut-

to era scintillante e colorato.

Vide attorno a sé tanti altri palloncini tutti colorati, lanciati dai bambini del GI-FRA.

“Che meraviglia!” pensò.

Quanti colori.... Ma dentro non c'era nessuno; avevano soltanto una cordicella con legati i messaggi dei bambini: voleva toccarli, leggerli...ma la paura di uscire dal suo palloncino la attagliava nella sua dolce-amara prigione.

No!!!... non poteva!

No!!!...non riusciva!

Così continuò a vagare in quel mondo ad occhi spalancati ebbra di nostalgia per qualcosa che non poteva sentire,... solo vedere... finché un giorno non vide da lontano una bellissima Signora tutta splendente di colore.

Un colore che racchiudeva in sé tutti i colori del mondo e ne amplificava la bellezza.

Rimase a bocca aperta a contemplarla per ore.

Sentiva dentro sé un gran desiderio di abbracciarla, di stringerla, di sentirsi amata da lei.

Ma...no...lei stava svanendo, scomparendo come una nuvola sciolta dal sole.

NO.... Non poteva perderla, doveva fare qualcosa.

La vedeva sbiadire senza riuscire a far nulla e un gran vuoto si impossessò di lei.

Decise in quel momento di uscire dal suo palloncino per incontrare quella Signora.

Cominciò ad intonare un canto che, anni fa, aveva imparato al GI-FRA: “Ave, ave, ave Maria; Ave, ave, ave Maria!”.

E cantava così forte che le pareti del palloncino si assottigliarono e lei poté uscire.

Cadde in una pozzanghera di blu e fu subito sommersa da un'onda di rosso.

Intorno a lei colori e colori e ancora colori in tutte le forme. Toccò il giallo caldo e confortante, il verde calmo e rilassato le accarezzò la guancia. Giocò con l'arancione così aperto e socievole e si vestì di viola e di azzurro. Quale gioia infinita! Che bello!

Conobbe la morbidezza, la du-



MADONNA DI LOURDES 2013

La bambina che viveva in un palloncino

rezza, il caldo e il freddo, sensazioni mai provate!

A quel punto si ricordò della bellissima Signora che aveva visto all'inizio e si diresse verso di lei, quella che le aveva dato la forza di uscire dal suo palloncino.

Lei le accarezzò le guance, le prese le mani facendo sentire il calore dell'affetto. Poi le regalò una rosa bellissima, che lei portava ai suoi piedi.

La bambina la prese tra le mani. Una spina la punse e per la prima volta conobbe il dolore. Ma.... Nulla era così bello come quelle sensazioni, nulla, nemmeno quel piccolo dolore l'avrebbero distolta dalla sua gioia. La Bella Signora dei colori la portò nel suo mondo, così la bimba poté toccare, abbracciare, stringere tutti quei colori che prima, prigioniera nel suo palloncino, non aveva mai toccato, ma solo visto.

CHE MERAVIGLIA!

Alla fine vide il suo palloncino vuoto: "Che cosa scegli?", le disse la Bella Signora. Sì... Ora la bimba doveva scegliere se tornare nel palloncino e vivere la vita da lontano o se viverla da vicino nella gioia e anche nel dolore.

La bimba Chiarina salutò il palloncino e s'incamminò verso la vita nel completo abbandono della Bella Signora. Aveva scelto di vivere senza barriere aveva scelto le emozioni, aveva scelto l'Amore.

Aveva scelto il completo abbandono nella Bella Signora, Maria Santissima!

P. John



L'IMMANCABILE CARNEVALE



